

Martedì 18 aprile 2000

6

ELEZIONI

l'Unità



# Bassolino

«Il centrosinistra è stato incapace di rapportarsi all'Italia così com'è»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI Non c'è gioia, non c'è soddisfazione, neppure sorrisi. I volti sono tesi e preoccupati, eppure per Antonio Bassolino e i suoi è il giorno che segue la vittoria. In Campania «o sindaco», che qui gli chiamano Presidente, ha vinto, anzi stravinto, e la sua vittoria, con il centro-sinistra alle corde, vale il doppio, forse il triplo.

Ma Antonio Bassolino non dimentica di essere un dirigente della sinistra, un politico a tutto campo, e sa che bisogna essere spietati nell'analisi delle ragioni di una sconfitta «grave e pesante» se si vuole almeno tentare di risalire la china. «Il voto è un vero e proprio terremoto verso il centro-destra. Il centro-sinistra ha perso perché non ha saputo parlare alla parte più dinamica del Paese, il Nord». «In molte aree importanti dell'Italia siamo ridotti ai minimi termini, la sinistra è quasi alla clandestinità». «In questa campagna elettorale Silvio Berlusconi ha imposto il terreno dello scontro e il centro-sinistra ha subito». «Loro si presentavano uniti, compatti, con le facce di tre leaders. Sul nostri palchi, invece, tante, troppe facce. Una sommatoria vuota, senza anima». In una sala del suo comitato elettorale affollata di giornalisti, Bassolino non sfugge neppure al punto della leadership: «Il nodo del candidato premier del centrosinistra è stato sciolto in modo inequivocabile dal voto regionale». Ma non attacca D'Alema. «Ha lavorato bene - dice - è stato un buon Presidente del Consiglio che ha fatto cose importanti per il Paese», ma il governo ha scontato il suo vizio di origine». La caduta di Romano Prodi e la formazione dei

due governi D'Alema. «Una necessità politica», la definisce Bassolino, che però avverte: «Non si è capito che il tema del passaggio elettorale, della legittimazione popolare dei governi, è un tema sentito da intere fasce dell'opinione pubblica». Basterà cambiare leader per risalire la china? No, «non illudiamoci, non basterà un nome, una mossa per recuperare il terreno perduto. Perché le ragioni di questa sconfitta sono più profonde e vanno ricercate nella incapacità del centro-sinistra di rapportarsi al Paese». All'Italia «così com'è», dice il Presidente. Che denuncia la presunzione della sinistra, quel vizio antico di «sopravalutazione di se stessi». «Siamo i più bravi, i migliori, gli italiani non possono votare per questo centro-destra». E invece «proprio noi non siamo stati in grado di interpretare i bisogni che la modernizzazione propone, la necessità di rompere i vincoli burocratici, innanzitutto. Questi bisogni, a torto o a ragione, li ha capiti di più il centro-destra». E ora, dopo il voto, Bassolino fa previsioni fosche per la futura stabilità istituzionale del Paese: «Bossi e la Lega spingeranno verso forme ambigue in bilico tra federalismo e forzature istituzionali, rotture pesanti, lacerazioni che possono compromettere la stessa presenza in Europa dell'Italia».

Parole spietate, quelle di Bassolino. Che guarda al voto nelle regioni del Nord, tutte in mano all'accordo Polo-Lega. «Il centrosinistra non ha saputo dialogare con la parte più dinamica del Paese - dice Bassolino -. Con i ceti medi produttivi, i piccoli e medi imprenditori e gli artigiani». Eppure già nel '94 «nell'ampio territorio che va dal Veneto alla Lombardia - aggiunge - non un collegio, uno solo, venne conquistato dal centrosinistra. E anche nel '96, quando l'Ulivo vinse, le cose non andarono bene». Orecchie sorde, quelle della coalizione uscita sconfitta dalle urne. Ma ce n'è anche per la sinistra e per i Ds: «Al Nord la Lega è più operai della sinistra. Lo è perché anche gli operai sono cambiati, non sono più quelli di quindici o venti

anni fa. Sono iscritti al sindacato, partecipano anche alle lotte, ma fuori dalla fabbrica sono cittadini del Nord, alle prese con i problemi della sicurezza e del difficile rapporto con l'immigrazione».

La vittoria del centrodestra del 16 aprile ha un nome e cognome: Silvio Berlusconi. «Che io non ho mai demonizzato», precisa Bassolino. «Berlusconi non ha vinto perché aveva la tv, è un errore immaginare che questa sia la ragione esclusiva o dominante di tutto. Berlusconi ha imposto il tema della campagna elettorale con una parola d'ordine discutibile, la scelta di campo, che però ha avuto i suoi effetti. È riuscito, il leader del Polo, a diventare il candidato presidente in tutte e quindici le regioni. Ed ha vinto».

E adesso? La sinistra e l'intera coalizione devono riuscire a trovare le ragioni di una sconfitta gravissima, «se c'è qualcuno che si prepara a trovare un alibi che giustifichi un passaggio così grave, allora si preparano altre e più dure sconfitte», avverte.

Il Polo chiede le elezioni anticipate, «un fatto che non mi scandalizza», ma si tengano prima i referendum, «un diritto dei cittadini», poi si vedrà. Ma Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e il Polo non vogliono i referendum, soprattutto quello elettorale che divide i partiti della coalizione vincente. «Vogliamo andare subito alle elezioni per capitalizzare la vittoria e soprattutto per guadagnare tempo, quel tempo che prima o poi farà emergere le contraddizioni tra la Lega e una parte del Polo».

Dal suo «fortino» della Campania Antonio Bassolino si prepara a lanciarsi nella corsa per la leadership del centrosinistra? La risposta dell'ex sindaco è netta e lascia pochi spazi agli equivoci: «Sono e resterò il Presidente della Regione Campania, il centrosinistra ha bisogno di un leader in grado di parlare a quelle fasce di cittadini in bilico tra le due coalizioni».

Ma un dato è certo: Antonio Bassolino non si rinchiuderà a Palazzo Santa Lucia, giocherà tutta intera la sua partita per la rinascita del centrosinistra.

# Storace

Il brindisi in piazza dell'ex Epuratore «Sudditanza zero, mai più padroni»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Mentre il tappo della bottiglia vola via, e lo champagne cade a pioggia sulla folla stretta intorno alla fontana, un italoforzuto piuttosto rumoroso sventola il vessillo del Cavaliere e urla a squarciagola: «A Rute!, mortacci tua! Hai dato 350 milioni ai froci!». Nel cuore di Roma, a piazza del Pantheon, la destra si festeggia. E soprattutto festeggia Francesco Storace - chi lo bacina e chi lo coccola con lo sguardo, chi stringe la mano e chi presenta la figlia. Qualche battuta simpatica, «a France!», dice qualcosa di destra! - figurarsi: all'ex Epuratore è

la cosa che gli viene meglio -, qualche esortazione un po' più cupa per il futuro presidente della Regione Lazio, «quelli falli fuori tutti! tutti dei nostri devono essere!». E c'è pure il militante che ad ogni costo vuole ricordare che lui l'aveva già previsto, «ricordi, presidente!», due mesi fa, ar «Sud-

percinema», che te dissi?». Lo sventramo, a Badaloni», te dissi». E poi tutti insieme a saltellare davanti al mausoleo di Agrippa: «Chi non salta Badaloni è-e-è!». E subito dopo: «D'Alema dimissioni! D'Alema dimissioni!». Gongola Gianni Alemanno, sodale di Storace alla guida della corrente di destra sociale dentro An: «Pensate che noi eravamo reduci da due sconfitte, alla Regione e al Comune, con Michellini e Borghini, due che più sbiaditi e moderati non si poteva. E invece vinciamo con Storace...». Taglia corto Teodoro Buontempo: «Abbiamo vinto perché An è tornata a destra. Quando non nasconde la sua identità, la destra vince».

L'aria, nella piazza, è quella della rivincita a lungo attesa. E c'è già chi invoca la presa del Campidoglio, «Rutelli, arriviamo!», e per il momento si contenta di rinfacciare, con qualche becerata di troppo, il contributo economico deciso dal comune per il World Gay Pride, e chi punta direttamente a Palazzo Chigi, «Baffino, sloggial!». E il vincitore della sfida per la Pisana passa tra gli osanna dei suoi sostenitori, «semo er popolo de Storace», mentre fanno ala parecchi ex della democristianeria capitolina e si vede pure il socialista Fabrizio Cicchitto, e intanto Maurizio Gasparri in un angolo ce l'ha con la Francescato, «sarà pure verde, ma a lei preferisco l'ossido di carbonio». Qui festeggia il Polo, ma soprattutto festeggia An. A via della Scrofa consideravano la conquista del Lazio la prova più clamorosa della risalita dalle catacombe elettorali del tempo dell'Elefantino. Il risultato ha - piacevolmente, dal loro punto di vista - superato ogni aspettativa: 51,3% contro il 46%, oltre 160 mila voti sul candidato di centrosinistra («ma alla fine saranno oltre 200 mila», garantiscono i contabili polisti), con punte, come in provincia di Latina (da sempre zona di destra), oltre il 60%. Ed è dunque proprio il Lazio, con il 23,1%, la regione dove il partito di Fini è il più forte, anche più forte di Forza Italia, culla e vanto dei post-missini.

E ora qui, tra sostenitori e curiosi, Storace si gode il successo. Spintonato da una parte e dell'altra, suda, sbanda e arranca, prende baci e dà abbracci, saluta e s'impegna per svariate cene. Per tutto il giorno è stato un fiume in piena, il nuovo presidente polista. Momenti un po' più svenevoli, «mi ha chiamato Rutelli, è stato carino, mi ha detto due o tre cose che restano tra di noi», alternati subito dopo a impuntature, «sudditanza zero, non ci saranno più padroni»; l'annuncio del «modello lombardo» caro a Formigoni applicato anche alla sanità del Lazio e persino la richiesta della «garanzia», e penso di poterlo pretendere» che il suo successore alla commissione di Vigilanza sia un polista. Con il predecessore ancora un polemica, «Badaloni ha raccontato di aver risanato i bilanci, ma i creditori non gli hanno creduto: so che troverò la fila davanti al mio ufficio», e una battuta:

«Mi aveva consigliato di prendere una tisana, ho preso la... Pisana» - che è il nome del palazzo dove ha sede la giunta regionale. L'intero stato maggiore di An (oltre a Berlusconi, per telefono) ieri ha beatificato il suo eroe laziale con tanto di conferenza stampa nella sede del gruppo parlamentare. Ecco Fischella e Gasparri e Macerati, e Selva e Alemanno, Urso e Fiori, che gli fanno corona intorno. E Gianfranco Fini che gli appende, in maniera ufficiale, sul bavero della giacca blu (che ha sostituito certi precedenti capi di abbigliamento capaci di provocare un mancamento nel Cavaliere), la medaglia di eroe della destra, con qualche frecciata anche verso gli alleati che non ne volevano sapere di candidarlo. «Storace era stato giudicato, immeritatamente, come inadeguato - ha raccontato il leader di An - adesso lo dico senza polemica, ma avevamo visto giusto, e Storace era adeguato e vincente». Uno sguardo amorevole verso il suo ex portavoce: «Merito della sua fortissima carica umana e del lavoro massacrante, ma anche di tutto il partito». Fini ha ringraziato, certo, gli alleati, sottolineando comunque che la vittoria di Storace è una vittoria particolare, con il marchio doc, «ha fatto pendere l'ago della bilancia da solo a favore del centro-destra. Avevo detto che poteva fare, e ha fatto, la differenza».

E subito dopo il tributo del vertice, ecco quello della base a piazza del Pantheon. Arrivano gli alleati - Antonio Tajani, che si inerpica nella fontana per conto del Cavaliere; Francesco D'Onofrio e Mario Baccini che già per conto loro rappresentano quasi tutto lo stato maggiore del Ccd -, si alzano le bandiere, partono rapidi comizi, compare la bottiglia (una) di champagne. Storace carica: «Ora puntiamo al governo del paese, la cosa migliore è andare al voto anticipato». Poi, boom!, salta il tappo, e ognuno cerca di piazzarsi sotto la doccia alcolica e antidemagogica. Per le sei, è tutto finito. «Vado a fare un dormita...», informa il festeggiato. Un supporter si precipita a raccogliere la bottiglia vuota: «Me la conservo come una reliquia...», e si avvia verso casa.

## Catania «tradisce» Bianco

### Vince il forzista Scapagnini già al primo turno



Umberto Scapagnini

CATANIA Il successore di Enzo Bianco non sarà di centrosinistra. Il voto per l'elezione del sindaco, a Catania, tradisce lo schieramento del ministro dell'Interno: vince Umberto Scapagnini al primo turno, battendo il candidato del centrosinistra Mario Libertini. Il primo cittadino neoeletto, europarlamentare di Forza Italia, è pronto a tornare nella sua città e lasciare Bruxelles: «Se si rendesse necessario per il bene di Catania sono pronto a dimettermi dalla carica di parlamentare europeo. Ho deciso di essere un sindaco a tempo pieno».

È stato un voto, quello di Catania, che ha tenuto sveglia la città per una gran parte della notte. I seggi, infatti, sono restati aperti fino all'1.30. Un ritardo addebitato alla riduzione del numero delle sezioni, decisa da una legge dello Stato, e alla presenza nei seggi di un insufficiente numero urne dove conservare le schede già votate.

«Semplicemente straordinario. Il voto di Catania si aggiunge a quello delle regioni ed è il completo trionfo del Polo - dice il deputato Gianfranco Micciché, coordinatore siciliano di Forza Italia - Vince il Polo, vince

CATANIA 252 sezioni su 305

LISTE	Comunali 2000		Com '97		Pol. '96	
	%	S.	%	S.	Vot.	%
DEM. DI SINISTRA	8,5	-	-	-	-	12,7
CON BIANCO	-	-	27,1	15	-	-
CEN-SIN	-	-	8,2	4	-	-
PPI (POP)	6,1	-	10,5	6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	3,6	-
RINNOVAMENTO IT-DINI	4,5	-	-	-	3,9	-
FED. DEI VERDI	0,7	-	1,6	-	5,0	-
SDI	2,1	-	-	-	-	-
PCDI	0,7	-	-	-	-	-
I DEMOCRATICI	11,5	-	-	-	-	-
U. D. EUR	2,2	-	-	-	-	-
RIF. COMUNISTI	1,9	-	2,5	1	5,3	-
AZZURRI-CATANIA	1,4	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	26,7	-	12,8	6	38,0	-
ALLEANZA NAZIONALE	8,8	-	11,0	5	20,3	-
CCD	8,7	-	7,0	3	-	-
CDU	5,3	-	8,6	4	-	-
TRIFOGLIO	2,6	-	-	-	-	-
MOV. SOC. TRICOLORE	1,0	-	0,4	-	1,5	-
L'ALTRO POLO	1,4	-	-	-	-	-
P. SICILIANO D'AZIONE	0,4	-	1,1	-	-	-
ALTRI	2,0	-	7,0	1	1,6	-

la verità sulla bugia e l'onestà sull'imbroglio. Abbiamo lavorato con serenità, convinti dei nostri ideali ed abbiamo stravinto ovunque: sono davvero molto contenti». Gli fa eco l'ex sindaco, con ben altri toni. «Il vento del centrodestra ha toccato anche Catania ed è stato più forte della voglia di seguire la strada della continuità». Così il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, in una dichiarazione, commenta il successo di Umberto Scapagnini: «Prendiamo atto di questo risultato ed auguro, naturalmente, un buon lavoro al nuovo sindaco con l'auspicio che egli sappia essere all'altezza delle responsabilità che i cittadini gli hanno affidate; spero che riesca a lavorare con lo stesso entusiasmo e la stessa passione con cui abbiamo operato la mia giunta ed io. Il patrimonio costruito in questi

anni, i risultati ottenuti che restano sotto gli occhi di tutti, e le dimostrazioni di affetto che anche durante la campagna elettorale catanesi mi hanno manifestato, impongono peraltro, che da parte nostra ci sia un monitoraggio attento, affinché tutto ciò che abbiamo fatto non rischi di essere compromesso o disperso».

Battuta piena di acidità, invece, dal presidente dei senatori del Ccd: «Con la vittoria del centrodestra fin dal primo turno credo che ad Enzo Bianco, catanese Ministro dell'Interno, non resti che prendere atto che è ormai diventato il Ministro dell'Inferno. Il successo che si profila a Catania dimostra che anche in Sicilia i ribaltisti sono stati mandati a casa. Anche il Ccd sta ottenendo uno straordinario risultato politico ed elettorale».

